

Rifiuta di dire quante tasse paga, non propone nulla per risanare l'economia, cita a sproposito battute dei personaggi dei suoi film

Schwarzenegger politico arranca in tv

Deludenti performance dell'attore che punta alla poltrona di governatore della California

WASHINGTON Nessuno si domanda più come la pensa. Ormai è chiaro che non pensa. L'esordio di Arnold Schwarzenegger nella campagna elettorale per diventare governatore della California è stato un disastro. Spaesato, reticente, privo di idee, l'uomo che aspira alla poltrona da cui Ronald Reagan cominciò la sua scalata al potere si è dimostrato un pessimo attore con un copione noiosa. Altro che Terminator. Altro che eroe dell'azione. Nei salotti televisivi in cui ha parlato per la prima volta di politica Schwarzenegger si è comportato con l'arroganza dei timidi. Ha ripetuto continuamente, e spesso a sproposito, le battute dei suoi film più famosi. Ha rivolto un ovvio «Hasta la vista» all'attuale governatore Gray Davis, minacciato di destituzione. Ma di fronte a una domanda tanto imbarazzante quanto prevedibile («Quanto paga di tasse?») non ha trovato niente di meglio che fingersi sordo.

«Dimmi qualcosa di preciso, Arnold, dimmi come pensi di risolvere la crisi economica», implorava Matt Lauer, il cortese intervistatore della Nbc, con il tono di un professore che ha pietà del candidato ignorante e gli offre l'imbeccata all'esame di maturità. Ed ecco, testuale, la risposta del candidato Schwarzenegger, che si crede maturo per governare la California. «Ecco, io credo che la prima cosa, la più importante, è di sapere che ci vuole autorità, perché il governatore Davis dice di avere esperienza e tutte queste cose. Cerca di vendere una esperienza che nessuno vuol comprare. Che è successo, con la sua esperienza».

Il 7 ottobre referendum per destituire il Democratico Davis e scegliere un sostituto

za? Guardate in che situazione siamo».

La tattica non è nuova. L'hanno inventata i consulenti di George Bush, quando il loro uomo tradiva imbarazzo di fronte a ogni domanda sull'economia o sulla politica estera nella campagna elettorale del 2000. Lo slo-

gan di Bush era: «L'intelligenza si può comprare». In altre parole, chi comanda non ha bisogno di essere un genio, basta che abbia buoni collaboratori. Infatti il presidente Bush è stato il primo, e per ora il solo, ad appoggiare la candidatura di Schwarzenegger. «Credevo - ha esclamato - che sarebbe un

buon governatore. Non vorrei mai sfidarlo a braccio di ferro».

Non è detto che questi argomenti funzionino in California, uno degli stati in cui Bush è stato clamorosamente sconfitto nelle presidenziali di tre anni fa. Il deficit del bilancio californiano ha toccato abissi inauditi, i

buoni del tesoro dello stato sono spazzatura, Silicon Valley è un mare di lacrime. La furia dei contribuenti si è sfogata con un meccanismo che negli Stati Uniti è stato attivato una sola volta 80 anni fa. Il 7 ottobre vi sarà un referendum con due domande. Prima: «Volete che il governatore Davis

sia destituito?». Seconda: «Chi eleggreste al suo posto?». La scelta è fra 54 candidati e le iscrizioni sono ancora aperte. Si può rispondere no alla prima domanda e scegliere egualmente un candidato alternativo a Davis, ad ogni buon conto. Se almeno il 50 per cento degli elettori dirà sì alla destitu-

zione, il posto di Davis andrà al candidato che otterrà più voti.

Il partito democratico è in difficoltà. Come possibile alternativa a Davis presenta il suo vice, Cruz Bustamante, impopolare quasi quanto lui. Il referendum per la destituzione è stato voluto da un deputato repubblicano di origine libanese, Darrell Issa, re degli antifurti, che ha speso un paio di milioni di dollari di tasca propria. Quando Schwarzenegger si è presentato, Issa è scappato in lacrime e ha ritirato la candidatura. Anch'egli, come Bush, non si sentiva di fare a braccio di ferro.

Sulla carta, Schwarzenegger sembra invincibile. È ricco e popolare. Non ha troppi scheletri nell'armadio, salvo una controversa amicizia con l'ex presidente austriaco Kurt Waldheim, in odore di nazismo. La moglie, Maria Shriver, è una nota giornalista televisiva parente dei Kennedy che può pescare per lui qualche voto tra i democratici. Ma nemmeno i colleghi della moglie, nel salotto televisivo della Abc, sono riusciti a evitargli la brutta figura. Alle più semplici domande sui problemi di attualità la risposta era sempre la stessa: «Preferisco non prendere posizione adesso, ma ci penserò». Il prossimo governatore, chiunque sia, dovrà aumentare le tasse e ridurre la spesa pubblica per evitare la bancarotta, ma Schwarzenegger assicura: «Tranquilli. Risolverò la crisi. Convincerò gli uomini di affari ad investire in California». Non ha spiegato come. Forse ha intenzione di sfidarli a braccio di ferro.

b.m.a.



Arnold Schwarzenegger durante un comizio a Bellflower in California

California

Nella corsa elettorale anche il re del baseball

NEW YORK La corsa alla poltrona di governatore della California assomiglia sempre più a un circo ripreso da Federico Fellini: nel cast di «Governator», il nuovo kolossal elettorale che sta elettrizzando la California in vista del voto di ottobre, una celebrità del baseball si è aggiunto ad Arnold Schwarzenegger, al re dell'editoria hard Larry Flynt, alle pornstar Angelyna e Mary Carey e a un candidato che si chiama Michael Jackson anche se non è la vera popstar. Peter Ueberroth, miliardario ed ex presidente della Lega Nazionale del baseball, ha annunciato la sua candidatura a 24 ore dalla scadenza del termine ultimo per mettersi in gara: correrà da indipendente anche se ha la tessera dei repubblicani per invitare gli elettori a immolare la fedeltà di partito sull'altare del bene comune degli abitanti della California. La competizione, battezzata un «carnevale» dalla senatrice democratica Dianne Feinstein che finora è rimasta in panchina nonostante gli inviti dei compagni di squadra a presentarsi, è in programma il 7 ottobre: quel giorno i californiani voteranno se sbarazzarsi dell'impopolare governatore democratico Gray Davis e, nel caso,

con chi sostituirlo. Davis, che ha portato la California a un maxi-deficit di 38,2 miliardi di dollari, ha promesso che si difenderà con le unghie e con i denti. Tecnicamente non è un candidato e quindi non è limitato dalla legge nel cruciale sforzo di raccolta dei fondi: un cavillo grazie al quale potrà ammassare e spendere, secondo le previsioni della vigilia, dai 15 ai venti milioni di dollari per difendere la traballante poltrona dall'ammutimento. Altrettanto o più, secondo le stime della vigilia, spenderà Schwarzenegger che corre come repubblicano ma finanziandosi di tasca sua. Per legge i candidati anti-Davis non possono accettare più di 21.200 dollari da un singolo donatore, sindacato o azienda ma Terminator, che vanta un cachet da 20 milioni di dollari a film, è libero di attingere al suo impero finanziario privato e ha già detto che lo farà. L'assenza di limiti legali alle contribuzioni per Davis, Schwarzenegger ed altri candidati ricchi come Ueberroth e la commentatrice politica Arianna Huffington spingerà il budget del kolossal elettorale a nuovi estremi specialmente considerando la brevità della campagna: meno di nove settimane.

Non risponde ad alcuna domanda sui problemi d'attualità ma assicura che in futuro ci penserà

Bruno Marolo

WASHINGTON Ogni candidato piace alla sua mamma. Andree Maitland Dean è la madre di Howard Dean, improbabile favorito nel torneo del partito democratico in cerca di uno sfidante da opporre a George Bush nel novembre 2004. Sono in gara vecchi di belle speranze come il senatore John Kerry, eroe della guerra in Vietnam, e giovani disperati come John Edwards, tribuno del popolo nella Carolina del sud, che per paura di fare passi falsi è fermo come un palo sulla linea di partenza.

«Mio figlio - ammette la signora Andree - non è veramente un progressista. Speriamo che i suoi sostenitori non lo scoprano troppo presto». Howard Dean è l'eroe del popolo di Internet, l'idolo delle folle che hanno applaudito *Bowling at Columbine*, lo sferzante documentario sull'America delle pistole facili. Ha raccolto più di dieci milioni di dollari tra i pacifisti squattrinati che gli hanno mandato qualche biglietto verde a testa per misurarsi con i finanziatori miliardari della cordata Bush-Cheney. Nella stessa sera in cui il vicepresidente Dick Cheney partecipava a un pranzo di gala in cui era richiesto agli invitati un contributo minimo di 2500 dollari a coperto, Howard Dean si è fatto fotografare mentre mangiava un panino con la sua tribù di giovani e ha messo a confronto le due immagini su Internet. In quella occasione Cheney ha raccolto 300mila dollari e Dean 500mila.

Due mesi fa nessuno avrebbe scommesso su questo cane sciolt

Due mesi fa nessuno avrebbe scommesso su di lui, ora si comincia a pensare che potrebbe essere lo sfidante ideale contro Bush

Dean, il Democratico che piace ai pacifisti

Il no netto alla guerra in Iraq gli ha procurato appoggi nella gara per la candidatura alla Casa Bianca

Presidenziali 2004

Alla ricerca dell'anti-Bush



di 55 anni, che i grandi notabili del partito democratico vedono come il fumo negli occhi. Ora qualcuno comincia a credere che abbia buone probabilità di diventare il candidato ufficiale e perfino qualche vaga possibilità di battere George Bush. *Time* e *Newsweek* hanno pubblicato la sua foto in copertina nello stesso giorno. Potrebbe essere un pronostico di vittoria.

Howard Dean ama paragonarsi a Bill Clinton, balzato dalla poltrona di governatore di uno stato-rellero come l'Arkansas a quella di presidente degli Stati Uniti. Per lui, che è stato governatore del Vermont, il salto sarebbe ancora più lungo. L'Arkansas ha 2,7 milioni di abitanti, il Vermont ne ha soltanto 600mila e il suo bilancio è pari a quello di una città di provincia. La somiglianza con Clinton però finisce qui. Howard Dean ha trovato la sua occasione con una rivolta di attivisti simile a quella che rese celebre John McCain, il populista di destra che nel 2000 superò George Bush nelle elezioni primarie del New Hamp-

shire.

La base del partito democratico si è ribellata ai dirigenti opportunisti che non osavano opporsi alle guerre di Bush per paura di essere accusati di scarso patriottismo. Dick Gephard, l'ex capogruppo dell'opposizione alla Camera che ha regalato al governo i voti necessari per invadere l'Iraq, è caduto dal piedistallo come la statua di Saddam Hussein. Joe Lieberman, compagno delle disventure elettorali di Al Gore, ha pagato cara la fedeltà ad Israele, i cui interessi gli stanno a cuore forse più di quelli degli Stati Uniti.

Chi ha voluto la guerra non vota per loro: vota per Bush. L'elettorato democratico schiuma di rabbia, ha una avversione viscerale per Bush, protesta in piazza perché non si sente rappresentato in parlamento, e cerca disperatamente un nuovo leader. Il solo candidato a prendere posizione contro la guerra, senza esitazione e senza compromessi, è stato Howard Dean. Dietro di lui si è messo in marcia un popolo di militanti. Le fotografie dei suoi comizi sembrano riproduzioni del «Terzo Stato» di Pelizza da Volpedo. Il *Los Angeles Times* lo ha chiamato «il capo

degli insorti». Usa Today lo ha giudicato «stravagante», il *New York Observer* «furioso». Il suo rivale Joe Lieberman lancia grida di allarme: «Votare per Howard Dean sarebbe come comprare un biglietto di viaggio verso il nulla». Karl Rove, il consigliere politico di Bush, lo ha deriso: «Dal mio punto di vista, è l'avversario ideale».

A chi lo chiama populista o addirittura comunista Howard Dean ribatte: «Appartengo all'ala democratica del partito democratico». Un partito che riscopre le radici di sinistra, dopo la sterzata al centro di Bill Clinton. Il disguido per George Bush ha riportato gli attivisti sulle barricate, ma il loro entusiasmo è pericoloso. Con la «terza via» tra socialisti e conservatori, Clinton aveva trovato una formula vincente. Con i suoi slogan battaglieri Howard Dean corre più forte degli altri

candidati, ma forse corre verso il baratro. Il suo aristocratico accento di intellettuale della Nuova Inghilterra mette a disagio gli elettori del sud che hanno mandato alla Casa Bianca i soli due presidenti democratici degli ultimi 25 anni, Jimmy Carter e Bill Clinton.

La sua promessa di risanare il bilancio aumentando le tasse diminuite da Bush spaventa i ceti medi senza il cui appoggio nessuno può vincere. Il fatto che come governatore del Vermont egli abbia firmato (malvolentieri, bisogna dirlo) la legge che riconosce le «unioni civili» tra coppie omosessuali scandalizza i cattolici che sono la più grande forza contraria alle guerre di Bush. Eppure la signora Andree ha ragione. Suo figlio non è il tipico progressista. Michael Moore, il regista di *Bowling at Columbine*, fa il tifo per lui, ma forse non ha ancora scoperto di essere in compagnia della National Rifle Association, la lobby dei fabbricanti di armi. Come governatore del Vermont, Howard Dean ha ricevuto dalla Nra un attestato di elogio per la

facilità in cui nello Stato si poteva comprare una pistola. La piccola borghesia che teme di pagare più tasse per i servizi sociali non sa che sotto la sua amministrazione il bilancio del Vermont è tornato in pareggio a forza di tagli alla spesa pubblica. I sindacati che lo salutano come figlio del popolo forse ignorano che suo padre era un ricchissimo finanziere di Wall Street, che egli è cresciuto tra un lussuoso appartamento in Park Avenue a New York e una magnifica villa sul mare a Long Island, ha trovato il modo di evitare il servizio militare in Vietnam e ha studiato in una scuola privata del Rhode Island con una retta di frequenza di 30 mila dollari l'anno e un panfilo di 20 metri per la ricreazione degli allievi.

Di lui il pubblico sa poco, ma ora che è uscito dal gruppo dei candidati anonimi gli sarà rinfacciato tutto, la clamorosa festa di addio al celibato dopo la quale divenne astemio per evitare altri scandali, i miliardi del padre, perfino la fierezza della moglie che non intende rinunciare alla professione medica, a costo di aprire un ambulatorio alla Casa Bianca. Il suo pacifismo sarà presentato come debolezza nei confronti del terrorismo. Nessun democratico ha dimenticato George McGovern, il deputato che con la sua opposizione intransigente alla guerra in Vietnam ottenne la candidatura e perse disastrosamente le elezioni contro Richard Nixon. La battaglia, per Howard Dean, comincia ora e i nemici più pericolosi sono i suoi compagni di partito, che tentano di abatterlo prima che li trascini in una direzione dove non vogliono andare.

La stampa lo ha definito «stravagante» e «furioso» Per alcuni compagni di partito è troppo a sinistra

la strada verso il voto

Da gennaio 7 mesi di caucus e primarie

WASHINGTON I partiti americani scelgono i candidati per la Casa Bianca attraverso un complesso meccanismo di elezioni primarie e «caucus» (riunioni). In ognuno dei 50 stati dell'Unione vengono eletti i delegati

che parteciperanno ai congressi nazionali («conventions») dei due maggiori partiti: democratico e repubblicano. Gli elettori scelgono i delegati che sosterranno al congresso il loro candidato preferito. Il congresso no-

mina ufficialmente il candidato che ha ottenuto il maggior numero di delegati nelle elezioni primarie.

I primi appuntamenti sono il «caucus» nello Iowa e le primarie del New Hampshire, nel gennaio 2004. In questi due stati la campagna elettorale è in pieno svolgimento. Nel partito repubblicano, nessuna personalità di rilievo contende la candidatura al presidente George Bush. Il partito democratico è alla ricerca di uno sfidante.

Di solito alcuni aspiranti alla

candidatura si ritirano alla luce dei primi risultati. Altri devono farsi da parte perché non riescono a sostenere le spese. La contesa sarà probabilmente decisa il 2 marzo 2004, il cosiddetto «super martedì» in cui voteranno alcuni tra gli stati più popolosi, che esprimono il maggior numero di delegati: New York, California, Ohio, e lo stato di Washington, da non confondere con il distretto di Columbia in cui si trova la capitale. Il congresso del partito democratico si svolgerà a Boston dal 26 al 29 luglio

2004. George Bush, che nel partito repubblicano non ha rivali, non ha bisogno di essere candidato ufficialmente per cominciare la campagna elettorale. Ha deciso quindi di aspettare il settembre 2004, per essere nominato dal congresso nel Madison Square Garden di New York nel terzo anniversario dell'attacco alle torri gemelle e al Pentagono: vuole presentarsi come l'unico difensore della patria contro il terrorismo. Le elezioni presidenziali si svolgeranno il 2 novembre 2004.